

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

**Navigazioni romantiche,
bibliografiche e spettacolari**

Laura Colombo

ANNO VII – 2022

NAVIGAZIONI ROMANTICHE, BIBLIOGRAFICHE E SPETTACOLARI

Laura COLOMBO (*Università degli Studi di Verona*)

laura.colombo@univr.it

Il viaggio, reale o metaforico, nel suo rapporto con l'altrove, l'alterità o l'ignoto, ha da sempre affascinato l'umanità. L'espansione dell'*οικουμένη*, dei confini geografici quanto di quelli spirituali o intellettuali, è costantemente stata al centro delle aspirazioni personali o collettive, e le dimensioni dell'orizzontalità, della verticalità o della profondità, nel loro senso più ampio, sono componenti fondamentali di qualunque perlustrazione, curiosità, conquista o acquisizione.

Da Ulisse a Enea a Dante, da Colombo alle grandi scoperte del '500, dai pellegrinaggi in Palestina ai «cannibales» di Montaigne, fino agli 'Stati' della Luna e del Sole di Cyrano de Bergerac, percorsi e riflessioni assumono un significato sempre diverso a seconda della loro destinazione e ricezione.

Il XVIII secolo è ancora un periodo di esplorazioni, effettive o immaginarie, come i viaggi di Cook e Bougainville a Tahiti, o quelli dei vari Candide, Ingénu e Micromégas tra i continenti e le stelle, o quelli di Gulliver tra altrettanto fantastici giganti o lillipuziani, o di Robinson Crusoe tra Africa e Sud-America, fino al più classico *grand Tour* di Goethe verso «das Land wo die Zitronen blühen», e anche nell'Ottocento i racconti di viaggio affascinano un pubblico curioso di terre e abitudini lontane, ma l'idea di navigazione non si esaurisce con l'odeporica.

Tra imbarco e approdo, origine e destinazione, una parte del viaggio a volte meno sottolineata ma importante è la navigazione, che a livello concettuale e simbolico va ben al di là del semplice itinerario che misura la distanza tra due punti. Tra tempo passato e futuro, tra 'abbandono' delle radici terrestri e ricerca del nuovo, visioni cangianti e inediti incontri, peripezie, naufragi e conquiste, messe alla prova o superamento di se stessi e dei propri limiti, la navigazione è una delle grandi imprese dell'uomo di fronte agli elementi naturali che lo dominano, e assume una dimensione escatologica, o diventa reazione a un destino non più immutabilmente incombente.

Un grande bacino di immagini, reali, utopiche, fantastiche ma anche retoriche accompagna allora questa concezione del *trans-gredior*, dell'an-

dare oltre, attraversamento del Mediterraneo o passaggio delle Colonne d'Ercole, esplorazioni transoceaniche o circumnavigazioni, famose e temute come quella del Capo di Buona Speranza, fino alle violazioni della legalità, come le battaglie navali dei pirati o le tratte degli schiavi, come in Coleridge, o le loro rivolte, come in *Georges* di Dumas. Nelle relazioni di marinai o passeggeri, o come parte o oggetto di un racconto, un romanzo, o in poesia, le navigazioni, o le loro tappe, riempiono lo spazio della scrittura sia a livello di rappresentazioni 'marinaresche' o descrizioni liriche sia a livello di trama, intrigo, avventure.

Il viaggio per mare stimola l'immaginazione, ben si articola alla psicologia romantica, e si rivela un grande strumento mitopoietico, come dimostrano i saggi qui raccolti, relativi, secondo la vocazione del nostro Centro, alle diverse discipline tra letteratura, musica, teatro, opera e danza, e alle diverse aree linguistico-culturali

Questo numero intende giustamente esplorare, e approfondire, queste numerose stratificazioni di senso, attraverso navigazioni bibliografiche e spettacolari, che privilegiano l'approfondimento o l'originalità dei soggetti, e la loro *Wirkung* letteraria e teatrale. E se nell'indice i saggi sono riuniti secondo il tradizionale criterio degli ambiti linguistici, molte sono le intersezioni, a livello tematico, culturale, generico o di *gender*, che speriamo possano suscitare l'interesse degli studiosi.

Mai naturalmente è lontana l'attenzione per le diverse estetiche, di cui sono presenti testi inaugurali, quanto sviluppi e variazioni.

Tra Settecento e Ottocento, Rousseau e nuove esigenze etiche, il *pathos* guida l'epilogo di *Paul et Virginie*, romanzo del 1788 il cui successo, immediato e prolungato, viene dimostrato anche dalle immagini, qui riprodotte, dei dipinti di Vernet, o delle stoffe che ne avevano riprese alcune scene. Qui, il viaggio è a ritroso rispetto alle tradizionali esplorazioni, non verso nuovi territori ma verso la vecchia società, che impone i suoi modelli, ormai impossibili da accettare, e il ritorno è verso l'altrove, verso un legame con la natura, distrutto dal contatto con la civiltà. Perché è la natura che produce il dramma, il naufragio che incurva in senso morale la fisicità, trasformando Virginie – *nomen omen* – in una *Venus pudica* che rifiuta la nudità al prezzo della vita, diventando il prototipo di una nuova figura femminile, virtuosa, modesta, quasi angelica, che tanto successo avrà nel Romanticismo. La preziosa lettura di Alain Montandon sottolinea gli aspetti di grandiosità, di trasfigurazione e di sublime di questo naufragio, motivo che, come vedremo, avrà molte modulazioni nelle altre letterature.

Un complicato rapporto con la natura, per la sua dimensione simbolica, è presente anche in una delle bandiere del Romanticismo inglese, *The Rime of the ancient mariner* del 1798, ispirata anche dai resoconti da reali navigazioni ma ricca di rinvii mitici. Qui l'attraversamento del mare, spazio della vita e della morte allo stesso tempo, è metafora complessa, esperienza catartica e viaggio senza tempo e senza direzione, e l'uccisione dell'albatros è infrazione alla legge della natura e sfida morale, ma anche delitto di lesa immaginazione. L'uso delle espressioni nautiche si fonde con il linguaggio religioso, e il bel contributo di Myriam di Maio ben sottolinea quanto la preoccupazione romantica per il viaggio e l'esplorazione polare entri in relazione con quella di trovare Dio nelle parti più remote del mondo e all'interno del proprio io e della propria anima più intima.

La preoccupazione religiosa è al centro della poesia del mare di Eichendorff, sotto un segno opposto, di una traversata della vita mai lontana dalla fiducia in un Dio benevolente. Partendo dal racconto *Eine Meerfahrt* ("Una traversata in mare") e da diversi componimenti poetici Albert Meier mette bene in evidenza il serbatoio di motivi marini che li caratterizzano, non tanto nella loro valenza atmosferica o realistica, ma anche qui come metafora di ricerca spirituale, di una scoperta di sé e di un anelito a un porto che si risolve in una dimora metafisica.

La dimensione spirituale si ritrova anche nel viaggio quasi 'missionario' di Mme de Gasparin, evocato nell'ultimo articolo di questo numero, e la femminilità investe molti dei testi qui presentati, da Balzac a Emily Dickinson, a Baudelaire e Carducci. Un capitolo della *Femme de trente ans* di Balzac mette in scena le ambiguità della nave-casa, il vascello pirata che in coperta porta la morte, e nella chiglia l'immagine euforica di un regno, nella cabina lussuosa come un palazzo che, dopo la fuga di Hélène verso un'altra vita, diventa rifugio d'amore e di maternità. Véronique Bui analizza finemente le vicissitudini del testo e la complessità delle vicende esistenziali di Hélène, tra uccisioni e felicità effimere, colpa e redenzione o punizione, inserendole nel panorama della produzione dello scrittore, in relazione all'altro oceano, perlustrato da Balzac, che è Parigi.

Ancora intorno ai temi chiave del desiderio e della morte, l'interessante lettura ecocritica ed ecofemminista di Melissa Sarikaya attualizza i motivi nautici nell'opera di Emily Dickinson con un'ampia disamina delle sue poesie. Se l'acqua, e la natura, sono per la poetessa sempre più forti dell'uomo, le sue modulazioni, anche elegiache, legano il mare e la navigazione alle metafore delle aspirazioni umane.

D'altra parte, per Baudelaire, la nave è metonimia della bellezza femminile, della sua sinuosità, del suo incedere lento e ondeggiante. La *chevelure* è un mare d'ebano, e tutte *Les Fleurs du mal* sono permeate dal tema del viaggio in mare. E l'influenza del poeta francese non poteva non toccare la poesia italiana, anche se con esiti diversi, finemente analizzati da Federica Barboni. Se Emilio Praga, con le sue *Penombre* e i quattro componimenti della *Dama elegante*, risente, anche se in segno a volte contrario, della meditazione baudelairiana, Carducci con *Fantasia* entra in contatto con il *Parfum exotique*, mentre la navigazione lacustre è evocata come viaggio dell'anima di fronte alla bellezza femminile.

Altra è la navigazione per la scoperta, la formidabile avventura verso il nuovo continente, colta nella sua fase iniziale, ne *La aurora de Colón* di Patricio de la Escosura, *pièce* approfonditamente esaminata da Raquel Gutiérrez Sebastián, sottolineando anche l'esigenza di spettacolarità del teatro spagnolo coevo. Qui, la dimensione epica del viaggio, con le sue attese, i preparativi e le sue motivazioni tese alla gloria della Spagna, mentre l'oceano sembra chiamare, quasi desiderare Colombo, si lega a un intrigo rocambolesco, fatto di inganni e peripezie, antagonisti satanici e andirivieni tra mare e terraferma, in cui la donna è passivo ostaggio di uomini malvagi, pur mantenendo il suo senso dell'onore, e Colombo diventa un eroe romantico, predestinato.

Molti peraltro sono i riferimenti storici nel dramma navale *Payo Gómez Charino*, sapientemente presentato da Montserrat Ribao Pereira. In un'epoca di instabilità politica della Spagna contemporanea, a fronte anche delle guerre transoceaniche, Emilio Álvarez Giménez si rivolge al passato, alla vittoria della flotta cristiana sul ponte di Triana nel 1248, per rievocare altre epiche battaglie navali. Il riferimento al trovatore e navigatore Charino, elevato dalla leggenda ad eroe della Reconquista, assume allora anche un ruolo di esaltazione del senso della patria e del desiderio di libertà.

Il rapporto con la storia, e la lotta della Serbia per l'indipendenza dagli Ottomani, ritorna nell'approfondito contributo di Milica Marinkovič, che individua nella letteratura romantica di questa nazione senza sbocchi sul mare, ma memore dei confini del passato impero, molteplici riferimenti ai motivi marini, come anche la ricorrenza di termini per indicarne le sfumature cromatiche. Il mare è insicuro ma eterno, simbolo di permanenza, ma anche di amore, che abbraccia e bacia, mare di lacrime ma anche di dolore condiviso, la profondità del mare diventa profondità della mente, mentre l'uomo-roccia lo domina anche nelle tempeste.

La navigazione e il mare si intrecciano alla storia anche nell'opera di Bestužev estesamente analizzata da Giacoma Strano, e diventano spazio di sentimenti indomabili come le forze della natura, quanto di momenti più satirici, nei confronti del «terribile corsaro» che diventa un «pirata imbecille», o ironici, con il luccio che si fa «testimone oculare», o ancora critici, nella metafora del viaggio dell'autore nell'oceano delle *querelles* letterarie contemporanee. Molte sono le immagini della nave, fregata superba e possente e luogo di innamoramento, o con l'albero spezzato in preda alla tempesta, nemesi e punizione per le colpe, anche sentimentali, dell'eroe.

Il motivo della nave ritorna nell'erudito contributo di Massimo Scoti sul *Tristan und Isolde*, che evidenzia prima di tutto la lunga serie di motivi legati alla navigazione in diverse tradizioni del mondo, e quanto Wagner riuscisse a catalizzare l'ansia contemporanea di simboli e di significati nascosti, e il senso opprimente della fatalità. Su una nave Isolde è trasportata verso la Cornovaglia, per andare in sposa a re Marke, e di nuovo su una nave tenterà di raggiungere Tristano morente, mentre l'amato aspetta il ritorno di Isolde come unica salvezza, motivo accostato qui a quello di Cio-Cio-San, nella futura *Madama Butterfly*, che attende il fil di fumo della nave che le riporterà il suo amore. Il mare, che si muove incessante al di sotto delle navi, che riflette o rinvia a orizzonti irraggiungibili, viene visto qui come elemento che riporta all'essenza primigenia dell'uomo, alla fluidità dei suoi desideri.

Dove c'è Wagner, non può mancare Verdi, con una figura su tutte: Byron, che con il suo *Corsaro* influenza molti dei testi qui presentati, ad iniziare dal melodramma, di cui Daniela Bombara offre diversi interessanti esempi, nei lavori di Felice Romani, Jacopo Ferretti, Francesco Maria Piave, e nei libretti adriatici. La figura del pirata, nemico per antonomasia, investito di una complessa simbologia, fra desiderio di libertà, senso di esclusione sociale e legame con la natura, è affrontata anche a livello dei combattimenti marineschi, con l'evocazione del *raid* che tanta diffidenza suscitava, senza tralasciare la figura dell'uscocco, che vedremo anche in Sand.

Quanto al balletto, produzione, ricezione e contestualizzazione sono gli aspetti che approfondisce Rita Fabris nel suo originale contributo sul «Ballo grande» *Il Corsaro* di Giovanni Galzerani. Rappresentata alla Scala nel 1826, antecedente meno noto del *Corsaire* di Mazilier del 1856, ma per questo tanto più meritevole di considerazione, l'opera costituisce un laboratorio di rivisitazione coreografica e spettacolare, dimostrando ancora una volta la fecondità del rapporto tra danza e letteratura, anche nella percezione critica. Ma è anche testimonianza preziosa a livello storico, delle

istanze di libertà italiane, molti anni prima, come dice giustamente l'autrice in conclusione, delle «ben più famose navigazioni garibaldine».

Problematiche politiche e sociali ritornano anche negli scritti, più rari ma non meno significativi, delle navigatrici, per molte delle quali la traversata, ovviamente come passeggiare, è determinata da motivi personali, quali la ricerca delle origini e l'allontanamento dalla violenza coniugale, come nel caso di Flora Tristan, o ideologici, come per Suzanne Voilquin, adepta dalle teorie di Saint-Simon e Enfantin, o permeata di toni religiosi o quasi missionari come per la Comtesse de Gasparin. Quanto a George Sand, anche il suo *Uscoque* dimostra quanto la lezione byroniana possa essere incurvata e articolarsi alla visione da parte delle sue vittime del pirata-seduttore, *homme fatal* già tanto presente anche nei romanzi femminili dell'Ottocento.

Per la ricchezza di questi contributi, nella loro estensione geografica e culturale, questo volume mette dunque in luce quanto l'idea di navigazione possa sollecitare tanto l'immaginazione quanto gli echi della realtà. Dal punto di vista letterario e artistico, essa consente notevoli effetti rispetto al fruitore, tra *ekphrasis* delle bellezze della natura, entusiasmo e piacere della scoperta, curiosità da suscitare nel lettore, sfida ai pericoli o catarsi di sentimenti quali paura, timore, dolore, tra *pathos*, tragedia ed eroismo, quando la tempesta, «soeur fauve de la bataille», come scrive Hugo nella *Légende des siècles*, soddisfa il *topos* romantico della natura come specchio dei sentimenti e rinvia ai conflitti interiori quanto alle lotte per la libertà.

La 'costruzione' della navigazione nei testi o ipotesti letterari diventa quasi una *mise en abyme* della costruzione letteraria, della fabbrica della narrazione, dominata dalla retorica delle metafore, metonimie, catacresi, pretesto per intrighi amorosi quasi improbabili quanto per *laudationes* liriche della donna o dell'uomo amati, e il mare è oggetto di desiderio anche nella prospettiva del viaggio.

La navigazione mette alla prova e in evidenza le pulsioni umane, il satanismo e la malvagità, ma anche il coraggio, quando non la sublimità, a fronte dei pericoli, come il naufragio. Il quale, accettato da Virginie per motivi etici, quasi auspicato da Isolde per non raggiungere la Cornovaglia, si lega spesso al motivo del "ritorno agognato", con esito disforico. La relazione al divino, al metafisico, è anche peculiarità della navigazione, in una dimensione spirituale non lontana nemmeno da quello che oggi chiameremmo inconscio.

Per quanto riguarda i personaggi, il fascino tenebroso del pirata si contrappone all'eroe romantico, che sfida gli elementi, alla ricerca di gloria o

della donna amata, mentre le eroine romantiche, che navigando sfidano le convenzioni, sono oggetto di storie d'amore tormentate, vittime del destino o dell'uomo altrettanto fatale.

Tutti elementi, del resto, che contribuiscono al fascino dell'attraversamento del mare, testimoniato dal successo e dalla pregnanza delle opere qui evocate.

